

# Un toccante Favino nella "Notte" di Koltès



**Pierfrancesco Favino**

## LA RECENSIONE

Le parole lo attraversano, dagli occhi alle gambe, fin dentro le scarpe, sempre più pesanti da rallentare l'andatura, così come "la pioggia e sempre la pioggia" che scorre durante tutto il testo di Koltès, impregna, contamina, purifica il protagonista di *La notte poco prima della foresta* (regia di Lorenzo Gioielli). Pierfrancesco Favino si mette a disposizione dello straniero, si fa "abitare" dalla sua esistenza bagnata di birra e di speranza, parla con il suo accento dell'Est, condivide la sua battaglia nel non volersi sentire diverso, si fa trascinare nel suo viaggio notturno, solitario alla ricerca di un amico casuale cui offrire la propria confessione.

E in una prova davvero toccante, coraggiosa e generosa, domando un monologo sroto-

lato in un'unica frase di un'ora e dieci minuti, riesce a far sentire tutti estranei alle proprie certezze, a una vita organizzata dentro zone di lavoro e di tristezza, di donne e di moto, dissociati dalla moralità dominante, distanti dagli incontri "perché come fai a dire di conoscere qualcuno se non senti il suo respiro dopo aver fatto l'amore". E trascina gli spettatori, anche fisicamente, quando scende dal palco, tocca le persone o le immobilizza con lo sguardo, nel mondo di quest'uomo, senza fissa dimora, cui ridisegna, con le braccia e le mani sempre un movimento, uno spazio in cui esistere.

Il pubblico respira quando respira lui. E se l'approccio di Favino è di sparire dietro lo straniero e di farcelo amare c'è riuscito in tutto.

► Teatro Ambra Jovinelli, fino al 28.  
**Simona Antonucci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

